

Il Reportage



Chiude
il Circolo dei
dipendenti
civili
della Difesa:
un altro
segnale del
fatto che si
ridimensiona
la presenza
della
cantieristica
militare
nella città

La Spezia, il porto e il suo Arsenale

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Il primo segnale è arrivato al Circolo dei dipendenti civili della Difesa, 3.600 soci, quasi diecimila persone coinvolte, un cinema, un bar, uno stabilimento balneare, ventisei discipline sportive, due vittorie nel Palio cittadino e tante altre attività. Il colpo di spugna lo ha dato una direttiva dello Stato maggiore che, applicando la legge 556 del '96, intendere chiudere le «gestioni fuori bilancio», tra le quali il bel circolo di Piazza d'Armi passandone le competenze all'amministrazione militare. Nella soporifera La Spezia c'è stato un brusco risveglio postnatalizio. Cosa ne sarà del vecchio Arsenale militare e di tutti i suoi annessi e connessi? A scaldare gli animi hanno pensato le voci, poi smentite, della vendita dell'isola del Tino, il gioiello della Marina Militare incastonato all'ingresso del Golfo dei Poeti, quel faro che spesso compare facendo da pubblicità delle coste italiane.

Di fatto, usando un linguaggio burocratico, è in corso una «riorganizzazione dell'area tecnico-industriale del Ministero della Difesa», come afferma un apposito decreto legislativo. 139 arsenali militari italiani, un tempo perfette macchine da guerra e ora in taluni casi solo vasti depositi di armi e bagagli, sono dunque nel mirino di Roma. È prevista una complessa ristrutturazione con la diminuzione degli organici in cinque anni e la ridefinizione della produttività. Questo, insomma, è il primo governo che mette mano ad una situazione che si è incancrenita cercando di debellare gli sprechi e mettendo a frutto i piani di ristrutturazione. «È una grande occasione - secondo il senatore pidessino Lorenzo Forcieri, membro della Commissione Difesa e del Comitato Atlantico - per ripensare modo e funzioni dell'Arsenale Militare e della sua struttura quale parte della riqualificazione del sistema industriale. Siamo di fronte ad un quadro di riferimento definitivo: il nuovo modello di difesa, un'analisi sul comparto dell'area industriale della difesa con lo studio condotto dal professor Saragozza e il riconoscimento della certificazione di bilancio anche per le forze armate». Al Ministero, poi, stanno passando al setaccio le singole strutture di questa «area tecnico-industriale» per vedere cosa farne davvero. La prima fase pilota sarà sperimentata all'Arsenale di Piacenza. C'è chi trema e chi, come Taranto e La Spezia, vede invece riconosciuto il proprio ruolo strategico. «Gli arsenali non vanno in disarmo, ma si tratta di processi di riorganizzazione inevitabili e necessari» fanno sapere dal Ministero.

Nessuna città è connotata alla ragion militare come La Spezia e il suo golfo, sogno bellico ideato da Napoleone e concretizzato dai Savoia. Il corso, che in realtà voleva costruire città e arsenale sulla costa occidentale del Golfo tra il forte della Castellana e Portovenere, emanò un decreto imperiale l'11 maggio 1808 col quale avviò i lavori per la costruzione della strada costiera e nominò il piccolo borgo spezzino, che allora contava solo 3.100 anime, «Porto militare». Sappiamo tutti come andò a finire con l'Elba, Waterloo e Sant'Elena. Nel 1860 il Presidente del Consiglio Cavour venne appositamente alla Spezia per studiare il nuovo progetto redatto dal capitano Domenico Chiodo, nipote di quell'ufficiale francese incaricato da Bonaparte di redarre le prime opere di difesa del Golfo. La legge attuativa dell'Arsenale porta la data del 28 luglio 1861. Per l'epica costruzione occorsero ben otto anni. Quando il 28 agosto 1869 l'impianto venne inaugurato, gli ingegneri avevano creato attorno una città con forte emigrazione toscana, emiliana e meridionale. Il resto appartiene alla storia italiana: i primi esperimenti di Guglielmo Marconi, la costruzione del primo sommergibile italiano e del primo idrovolante, i futuristi e le loro poesie belliche, i bombardamenti della seconda guerra, la distruzione della flotta in fuga verso Malta, la complessa ricostruzione, la guerra fredda e i licenziamenti degli operai di sinistra, il progressivo declino a vantaggio di Taranto, strategicamente più vicina alle zone calde del Mediterraneo. Con gli anni la patina di avventura del mare è scomparsa, l'idea della distanza si è dissolta, gli oceani sono diventati meno ostici e persino la città di mare non è più la stessa: non ci sono più i luoghi del vizio e dell'oblio, non ci sono più i circoli che ruotavano attorno alla figura di Aimone di Savoia, non

ci sono più neppure le bettole dove si mischiavano lingue e dialetti.

E ora, cosa succederà, vedremo ancora navi al gran paveso, flotte straniere, la Vespucci in cantiere e le navi in bacino? Dal 1990 a oggi i dipendenti civili dell'Arsenale spezzino sono diminuiti di 743 unità scendendo a 1.900 circa e gli appalti esterni sono bruscamente calati. È l'effetto della diversa dislocazione della flotta navale. Adesso è prevista una ulteriore riduzione del personale con l'attivazione dei necessari ammortizzatori sociali e di un'apposita contrattazione decentrata per individuare attività integrative e alternative. La Spezia, capitale dell'armiero e città «assistita», si abitua a cambiare pelle e guarda al mare come risorsa, al turismo, alla piccola e media azienda e all'impresa qualificata. «In questo caso - spiega Forcieri - le potenzialità si chiamano ricerca e progettazione, servizi di alta qualificazione per la difesa e anche per i privati e nascita di un polo logistico di protezione civile e prevenzione dei rischi ambientali, potenziamento delle aree di lavorazione per la manutenzione della flotta, dismissione di aree non necessarie a favore dell'impresa privata».

L'idea della creazione del polo nazionale di prevenzione e protezione civile e ambientale, al quale sta lavorando la società locale Scam, è sorretta dalla vicinanza al triangolo industriale, dalla consistente rete di collegamenti, dall'agibilità del porto, dalla presenza di qualificati laboratori militari e civili e dall'avvio di specifici corsi universitari. Un primo campo di applicazione è l'osservatorio della mappatura dei rischi e il monitoraggio degli avvenimenti locali.

Ma, per ora, a prevalere è lo scetticismo. I sindacati, per esempio, hanno già incontrato sindaco e presidente della Provincia: «Vogliamo» dicono Paolo Garbini e Gianni Cargioli della Funzione Pubblica Cgil - che la città intera, la Regione, il Governo e le parti sociali concertino il futuro dell'Arsenale e delle sue aree. È un'opportunità per La Spezia». I sindacati puntano ad un saldo attivo dell'occupazione. «Non possiamo compartirci come se prendessimo dei pugni in faccia» sostiene Paolo Tivegna, segretario della Camera del Lavoro. «Se la ristrutturazione dell'Arsenale porterà ad un saldo occupazionale negativo - aggiunge - dobbiamo lanciare la diversificazione, come il progetto sulla protezione civile, e una diversa destinazione delle aree sotto utilizzate a favore dell'industria e soprattutto del turismo». E in effetti una prima ipotesi di utilizzo diverso si era affacciata: le Reggiane volevano edificare una fabbrica di gru nella parte occidentale dell'Arsenale. Ipotesi che per ora è rimasta tale. La Regione invece ha fatto capire che sul Tino nessuno può mettere le mani essendo parte del Parco delle Cinque Terre. E, infine, c'è chi lancia l'idea di allargare il Museo Navale all'esterno salvando dal disarmo il sommergibile «Attilio Bagnolini» della classe Toti e l'incrociatore Caio Duilio, destinati altrimenti alla demolizione.

Si aspetta dunque con una certa ansia l'apertura del tavolo della trattativa anche perché di fatto negli ultimi tre anni si è assistito ad una strisciante e avvilente ristrutturazione che ha portato alla riduzione del personale, al deterioramento produttivo e ideativo e alla perdita di tante occasioni. «Noi ci teniamo alla Marina che ha segnato la storia della Spezia. Ma di fronte al degrado dell'Arsenale, è ora che si stringa un nuovo patto tra l'intera municipalità e lo Stato» afferma il sindaco, Giorgio Pagano. Sotto verifica le potenzialità del processo manutentivo della flotta e l'autonomia delle diverse lavorazioni.

E gli operai? Loro «mugugnano», come si dice in Liguria. «Sbaraccano i nostri circoli - dicono - ma non quelli di ufficiali e sottufficiali. Anzi, questi vivono grazie a 80 dipendenti civili distaccati». Insomma, operai al servizio delle stellette. E uno dei soci fondatori del Circolo, Gaetano Di Prisa, 85 anni, mostrando la sua prima tessera anni Trenta, dice: «Se gli operai perderanno la gestione del Circolo morirà l'anima della città».

E persino Rita Gramignani, campionessa olimpionica, nove titoli italiani di scacchi con le insegne del Crdd, si lamenta: «È incredibile, ho un sito Internet con la mia immagine e rischio di trovarmi senza la scacchiera!».

Marco Ferrari